ANNO XXI - N. 10 19 OTTOBRE 1935-XIII



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CHIESA S. GIVSEPPE - VIA B. TELESIO - ROMA

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti le sole per le offerte sempre più sparse della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, inviamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primula, a collaboratori del giornale, Le Anime Consacrate e a quanti favoriscono delle amene Opere di Carità

Giuseppe XI

Nel XX° della Morte del Servo di Dio Don Luigi Guanella

E' sentenza di S. Bernardo che tutto ci è venuto per mezzo di Maria. Può dirsi egualmente che tutto ci è venuto per mezzo del Prete. Sì, tutti i beni, tutte le grazie, tutti i doni celesti. Non si può ricordare un sol beneficio di Dio, senza incontrare a fianco il Prete. Ah! il Prete è pur qualche cosa di grande.

Se questo si può dire di qualunque Sacerdote, che Cristo ha costituito suo Ministro e dispensatore dei Misteri di Dio, per la salvezza delle anime, in una maniera tutta particolare si deve affermare di quei Sacerdoti che Dio nella sua infinita bontà ha suscitato, perchè siano Luminari di santità, Ministri particolari di quella Provvidenza con cui Egli governa il mondo e salva le anime, Centri irradiatori di quella inesauribile carità, che tutto abbraccia nei suoi amplessi, per tutto trascinare a Cristo, Re dell'universo e Salvatore di tutta la umanità.

Ogni secolo ha avuto di queste anime grandi, e la Chiesa è una immensa fioritura di questi Apostoli, seguaci del divino Maestro, che hanno fatto programma della loro vita: sacrificarsi, donarsi senza riserva per il bene spirituale e materiale dei loro fratelli.

Il servo di Dio Luigi Guanella, di cui quest'anno ricorre il XX anniversario di santa morte, è appunto uno di questi Grandi, ben degno di stare a fianco di S. Giovanni Bosco, di S. Giuseppe Cotto-



DON LVIGI GVANELLA

FONDATORE DELLA PIA VNIONE
DEL TRANSITO DI S. GIVSEPPE

lengo, di S. Vincenzo dei Paoli e di mille altri eroi della santità e della carità.

Dopo venti anni dalla sua morte le opere che Egli ha fondato, anzichè intristire, hanno preso uno sviluppo meraviglioso, sì da lasciare meravigliati amici, indifferenti, avversari; e sono appunto queste Opere il monumento più bello della sua grandezza, l'inno trionfale, che canterà ai secoli la rettitudine di intenzioni, la carità inesauribile, l'ardorre infuocato, inestinguibile di quel Cuore grande, che viveva di un solo anelito: La maggior gloria di Dio nel sollievo di tutte le umane miserie.

Quell'uomo che sempre si presentava pensoso, meditabondo, aveva sempre davanti alla sua mente eletta i grandi disegni, a compiere i quali si sentiva chiamato da Dio; studiava di continuo i mezzi migliori per attuarli, e chiedeva a Dio ed agli uomini di buona volontà che gli venissero in aiuto.

E con quale umiltà, con quale pietà, con che fede e maschia virtù si era preparato a compiere i voleri di Dio! Bastava avvicinarlo, sentirlo parlare, vederlo pregare genuflesso davanti al Tabernacolo, ascoltare i suoi Sermoni, osservare le diverse occupazioni della sua giornata, e basterebbe leggere qualche pagina dei numerosi scritti ascetici che Egli ha dettato, per accorgersi di essere a contatto di un uomo dominato dallo spirito di Dio, capace per la sua tenacia di volontà e per la sua illimitata fiducia nella Divina Provvidenza, di compiere grandiose opere di bene.

E grandiose Opere sbocciarono sotto il suo influsso vivificatore, presero consistenza e si dilatarono mercè i suoi diuturni, incalcolabili sacrifici, che Dio benediceva e rendeva fecondi.

Sono migliaia gli orfani che nelle case di D. Guanella trovano il pane materiale, una professione onorata e la difesa sicura della loro innocenza; migliaia i vecchi, che stanchi di tante delusioni e sofferenze patite, sono amorosamente assistiti e si preparano, nella unione con Dio, al passo estremo; migliaia i diseredati dalla fortuna, gli infelici di mente e di corpo, i reietti dalla società, che in questi Asili di Provvidenza trovano il conforto che il mondo ha loro negato, e sentono alleggerirsi il peso della loro terribile croce.

Una schiera numerosa di Sacerdoti, Servi della Carità, e di Suore, Figlie di S. Maria della Provvidenza, sono i Padri e le Madri di questi infelici, a loro tanto cari, come al Cuore di Dio; sono gli eredi ed i continuatori delle opere sublimi di carità del loro Santo Fondatore. Dal giorno in cui ebbe inizio la loro fondazione, a Pianello Lario ed a Como, fino ad oggi, quante opere di bene si sono compiute da questi pionieri della carità, quante lacrime asciugate, quante anime salvate dalla rovina, e consegnate nelle mani di Dio.

Dall'Italia, dove furono aperte molte Case, si passò nella Sviz-

zera, poi nella lontana America, e i Servi della Carità, e le Suore di S. Maria della Provvidenza, benedetti dal loro Fondatore e Padre, continuano, fra mille ostacoli, la loro marcia ascendente, in nome e coll'aiuto visibile della Divina Provvidenza.

Il Santo Pontefice Pio X, che ben conosceva la profonda virtù, e l'ardore apostolico di D. Guanella, lo chiamò a Roma, e volle che i suoi Figli Sacerdoti reggessero l'importante Parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale.

Ed è qui che il grande Apostolo della Carità, imitando la carità inesauribile della Chiesa per la salvezza delle anime, volle che vicino al cuore del Papa, del Vicario di Cristo, sorgesse quella preziosissima istituzione che è la S. Crociata in pro dei moribondi.

Pensava D. Luigi Guanella alle centocinquanta mila anime, che ogni giorno da questa vita passano al Tribunale di Dio. E persuaso della severità del Giudice eterno, e della debolezza umana: Perchè, andava ripetendo, non aiutare queste povere anime a riconciliarsi con Dio, prima di subire da Lui il tremendo rendiconto?

Migliaia di cuori generosi risposero al suo appello, primo fra tutti lo stesso Pontefice Pio X. E fu così costituita quell'immensa Lega di anime, che presto si estese in tutte le parti del mondo, e che ogni giorno prega e scongiura il Cuore pietoso di Cristo per la salvezza eterna dei Morenti.

Sono ormai passati venti anni dalla santa morte di D. Luigi Guanella, avvenuta il 24 Ottobre 1915, ed è ben giusto ricordare questa data ed onorare Colui che vive ancora nelle Opere molteplici da Lui fondate; nei numerosi scritti che uscirono dal suo cuore di Apostolo; nei Figli e nelle Figlie spirituali, eredi del suo spirito; in quella carità inesauribile, che mercè i suoi insegnamenti ed esempi, continua tuttora a soccorrere i poveri, gli infermi, i derelitti, i morenti. La Chiesa, Madre dei Santi, da tempo sta esaminando le sublimi virtù di quest'uomo straordinario e provvidenziale, per porlo sugli altari, se nulla mancherà alle prove necessarie, e per circondare la sua fronte dell'aureola dei Santi.

Quel giorno, che ci auguriamo non lontano, segnerà per tutti i suoi Figli spirituali un grande trionfo, uno stimolo maggiore a lavorare e sacrificarsi per il bene degli infelici. Segnerà anche una grande letizia per tutta la Chiesa, che in D. Luigi Guanella troverà un altro sublime Modello di carità salvatrice di anime.

Dio suscita gli uomini Santi, ed essi passano attraverso l'umanità, lasciando dietro di sè una scia luminosa di fede, di bontà, di amore. Fortunato colui che sa entrare in questo solco radioso ed imitarne i grandi esempi. Giungerà coi Santi alla regione della luce divina e del gaudio eterno.

D. Giovanni Colombo

La Madonna nell'ora della nostra morte

La morte si erge quale baluardo insormontabile dove hanno da infrangersi tutte le vite umane.

Il tramonto della vita, in tutti i tempi ed in tutte le coscienze, produce un assillo tale da tormentare tutta un'esistenza. Ed è giusto questo assillo moderato, questo pensiero ravveditore, perchè tutta la bellezza e la sapienza della vita non sta nel nascere, ma nel vivere bene.

Viver bene: ecco lo scopo essenziale della nostra peregrinazione, la attuazione del mistero della Redenzione operata a beneficio di tutti gli uomini. In queste parole si svolge tutto il poema della vita intessuto di lacrime e di gioie, di luce e di tenebre, valorizzato però da quella fede che affronta ogni difficoltà ed ascende, pur lacerandosi, le alte e difficili cime delle dirupate rocce di granito.

Ma non sempre la luce di Dio riscalda ed illumina le coscienze e le menti, non sempre la face luminosa della fede viene a dar conforto nelle tristi ore della vita; e sono spesso questi momenti in cui abbiamo quegli smarrimenti di mente e di cuore, che sino all'ultimo momento di vita ci tengono estranei a tutto ciò che sa di spirituale e di eterno.

Allora, in quel momento terribile che ci apre il mistero dell'eternità, se non esistesse una mano misericordiosa che viene in nostro aiuto non rimarrebbe nessuna speranza di salvezza. A questa si aggrappa l'agonizzante quale ultimo espediente della sua salvezza, come il naufrago che tra i resti di una nave, sa trovare un rottame che lo porta a salvamento. Questo aiuto il morente lo trova nel ricordo di una preghiera che da tempo forse non era più affiorato sulle sue labbra: « Ave Maria », che con accento grave di abbandono e di fiducia per l'ultima volta va ripetendo, prendendo un tono quasi elegiaco e di abbandono supremo nell'invocazione: « Ora pro nobis... in hora mortis nostrae ».

Sì, questa è una preghiera che ha la virtù di riportare sul retto sentiero un'anima traviata, di farle risplendere di nuovo il raggio della fede che è condizione di vita eterna.

La Madonna in quest'opera suprema non abbandonerà, purchè noi si abbia legato anche per un solo momento il nome di Maria alla nostra esistenza, Ella darà luce alla nostra morte, e nel sepolcro farà sbocciare il fiore della vita come lo fu per Bonconte che nel poema dantesco ricorda la sua morte:

. . . . . .

Quivi perdei la vista e la parola
nel nome di Maria finii . . . .

Vera fontana vivace di speranza, giusto intra i mortali. Maria in questo momento in cui forse in noi non rimane neanche la possibilità di pregare, più che in ogni altro caso « al nostro dimandar precorre » e, sollecita della nostra salute eterna, viene a decidere dell'ora suprema ed a pregar per noi « In hora mortis nostrae ». Ed è proprio la sua preghiera che ridona alla nostra mente quella luce di rigenerazione e che dà il suggello di una immortalità beata alla nostra anima.

Fr. G. R., o. p.



Innocenza

Ho sempre provato una grande impressione nel visitare un reparto d'ospedale riservato ai fanciulli. Nei visi pallidi, immobili, maggiormente esili in tanto biancore abbagliante, si legge sempre una domanda, un muto implorare e spesso un dolore che stringe il cuore quasi come per farlo più sensibile al soffrire dell'innocenza.

Sovente, pur restandone sempre assai impressionato, mi sono recato a visitare i piccoli infermi. La mia anima ne ha riportato sempre qualche insegnamento. Se vogliamo davvero imparare qualche cosa, confondiamoci coi fanciulli, abbassiamoci allo stesso loro livello, scrolliamo dalle nostre spalle il passato ed il presente e, umili e fiduciosi, chiediamo alle piccole anime il segreto di certi sorrisi, la ragione di certe gioie sfolgoranti, il perchè di certe capacità eroiche in fatto di rassegnazione. Noi, che ci crediamo forti, esperti della vita, abituati quindi anche alla lotta, quanto dobbiamo ancora imparare!.... Il nostro orgoglio, la freddezza sovente del nostro cuore egoista, la nostra scarsa religiosità spesso devono farci arrossire al cospetto dello sguardo scrutatore di certi piccini.

Noi, costretti a vivere in un mondo senza scrupoli, dimentichiamo facilmente gli insegnamenti di Gesù, anche a causa dell'orgoglio che ci consuma. Potremmo essere generosi, aperti ad ogni santo ideale, capaci di affrontare l'apostolato, ma, in fondo all'anima, cova sempre il fuoco dell'ambizione e, di conseguenza, ogni nostra iniziativa di bene ne resta come intossicata.

* * *

Nella lunga corsia, i lettini si susseguivano monotoni, tutti occupati dai piccoli pazienti immobili. La sera ormai era vicina, dal Tevere giungeva un forte odore di terra umida ed una brezza ristoratrice; smorzati, ma pur sempre incessanti, i tram facevano giungere i loro caratteristici rombi e stridii di ferraglia. La città pareva avesse un ultimo sforzo di vita, un supremo assalto di follìa, una ribellione turbinosa preannunziante la quiete nottura ed il riposo dopo tanto traffico congestionante.

La corsia era come fasciata di silenzio. Tutti tacevano, solo il respirare di qualche ammalato si distingueva. Molti occhi, spalancati come nell'infinito, parevano attendere. Parecchie fronti bruciavano sotto il bacio della febbre, parecchie piccole mani si agitavano convulse sulle lenzuola, parecchie labbra lentamente si muovevano in una preghiera alla bianca Madonnina che, in una nicchia della parete di fondo, pareva protesa su tanto soffrire d'innocenza.

Le ore passavano: lente, popolate da visioni, agitate da tanti ricordi, pesanti come cappe di piombo, tormentose e pungenti. I respiri erano come accompagnati da lacrime.... Infatti su molte gote si scorgevano come delle piccole perle: pianto silente del fanciullo nella notte, offerta umile dell'innocenza per il peccare di tanti sciagurati, preghiera d'espiazione da tutti ignorata, tranne che dall'occhio paterno d'un Dio.

Ore di tristezza, ore d'angoscia infinita, ore annotate nel gran libro del sacrificio, ore non certo perdute agli occhi di Dio.

Un fanciullo, Giuseppe, non poteva dormire. Un dolore intenso lo tormentava. Da pochi giorni era stato operato d'appendicite... La ferita bruciava, la sete era poi una tortura quasi insostenibile. Voleva parlare, non ne aveva la forza. Si sentiva solo, povera cosa informe in mezzo ad altre cose informi; fanciullo infermo e triste in mezzo a tanti altri fanciulli sofferenti ed in lacrime....

Non poteva far altro che pregare. Ed allora, con tutto lo slancio d'una fede pura ed ingenua, ecco che si rivolge al suo Santo Patrono, a quel buon San Giuseppe dalla fluente barba bionda e dagli occhi sorridenti; a quel « caro zio » sempre compiacente, specie coi piccini....

Una preghiera di bimbo sale sempre, recata dalle ali angeliche, sino al trono dell'Eterno. In questo caso poi, fra i portatori, vi era San Giuseppe. Il piccolo infatti lo vedeva confuso fra i cherubini, tutto intento a sollecitare, sorridente, perchè gli angeli facessero presto. Pareva dicesse: « La preghiera del mio piccolo, che tanto mi preme, fatela giungere subito in alto, ai piedi di Gesù. Volate, volate, fate presto, più presto ancora. Non vedete come attende con ansia? ».

E gli angeli belli, dalle teste ricciute, volavano, volavano, perdendosi nell'azzurro; volavano a grandi colpi d'ala, tutti baciati da cento splendori di paradiso; volavano in un tripudio d'armonie, fra nuvole d'oro, fra bagliori di mille e mille stelle...

* * *

Lunga era la notte. Fuori la città ormai taceva, solo Beppino vegliava. La corsia era tanto triste, così piena di lettini tutti uguali... Dalla nicchia della parete di fondo la statuetta d'avorio della Madonnina sembrava animata. I guizzi rossastri della lampada che davanti le ardeva, a tratti la accarezzavano sul viso. Beppino immaginava d'essersi trasformato in una

lampada, in una fiammella timida e purpurea e, nel suo fervore, bramava di accarezzare così la Mamma Celeste, guizzando come la fiamma sanguigna....

Però nella notte eravi tanto dolore, un dolore grande e fatto di molte lacrime...

Beppino ora attendeva che gli angeli belli, dalla testolina ricciuta, ritornassero a portargli la risposta del Bambino Gesù. Tardavano, poichè il viaggio era certo lungo. Prima d'arrivare al trono di gemme del Signore, le ali possenti avevano certo dovuto fendere molte nuvole d'oro, mari di luci, mondi ignoti, tappeti d'azzurro e splendori di stelle... Ora però dovevano ormai essere sulla via del ritorno, assieme a quel buon vecchio di San Giuseppe... Dovevano ritornare al suo lettino per dirgli che Gesù lo aveva esaudito, guarendolo all'istante.

* * *

Ma la risposta di San Giusepepe non parlò di guarigione al piccolo Beppe, ma d'offerta. Era necessario rinunziare alla vita, ai genitori, ai compagni di giuoco, alle allegre gite in campagna, ai cento e cento richiami d'una fanciullezza spensierata e felice. Bisognava rassegnarsi per amor di Dio, bisognava morire.

Come accettare una simile risposta così inaspettata? Eppure Beppino, vedendo sorridere il suo caro Patrono, non ebbe nemmemo un brivido di paura. La morte ossuta e cattiva non poteva fargli male, dal momento che San Giuseppe gli stava accanto come un buon nonnino... E poi, tutti disposti attorno al lettino, v'erano gli angeli splendenti. Alcuni indossavano tuniche celesti, altri verdi, altri rosse, altri ancora gialle. Anche le ali avevano una colorazione diversa, come i capelli, come gli occhi. Gli angeli circondavano il letto e, con le grandi ali, facevano da ventaglio al piccolo agonizzante.

San Giuseppe, chino sul viso acceso del piccino, pareva muovesse lentamente le labbra. Infatti Beppino udiva distintamente le parole del Santo: « Tu sei un fiore troppo delicato per questa terra cattiva. Gesù vuol trapiantarti in cielo, in una aiuola di gigli... Non senti le musiche del paradiso?... Sono migliaia e migliaia d'angeli che suonano. Non senti?... Ancora qualche istante, e la tua piccola anima volerà, accompagnata dalla scorta di questi angioletti, sino al Bambin Gesù che l'attende ».

* * *

Alla mattina, allorchè Roma si svegliava con cento e cento rumori diversi, mentre il sole indorava il mare di case della metropoli, il piccolo cuore di Beppe non batteva più. San Giuseppe, scortato dagli angeli belli, aveva presa la piccola anima per portarla al Bambino Gesù, in un mondo migliore, per trapiantarla in un'aiuola di gigli...

G. LANZ.



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Una Signora associata aveva grande bisogno di una grazia d'ordine temporale, ma tanto necessaria per il suo commercio; non aveva ancora terminata la novena e la grazia era già stata ottenuta con grande consolazione della sua famiglia.

Ora adempie, a mio mezzo, la promessa fatta di far pubblicare la grazia ricevuta, affinchè tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e di conforto ricorrano a S. Giuseppe e saranno certi che questo gran Santo li esaudirà.

— Una famiglia ringrazia S. Giuseppe perchè avendo un figlio disoccupato prima del termine di una novena in onore di S. Giuseppe questi aveva trovato un buon posto dove potrà anche fare carriera.

— Una Signora ringrazia, per mio mezzo S. Giuseppe, per aver ottenuta una grazia.

— Un padre di famiglia ringrazia S. Giuseppe per una grazia ricevuta e lo prega anche perchè un suo figlio andato soldato possa ritornare sano e salvo nel seno della famiglia e comportarsi in ogni occasione da buon cristiano.

— Una figliuola ringrazia S. Giuseppe per averla liberata da un male che la tormentava da tempo. Dopo di aver messo in dosso la medaglia del Pio Transito di S. Giuseppe non ha sentito più alcun disturbo.

— Una signorina associata aveva promesso la pubblicazione su « La S. Crociata » se avesse ottenuto una grazia che le stava tanto a cuore e che da tanto tempo chiedeva. Infatti dopo novene e preghiere la grazia è venuta in modo veramente straordinario.

Ora per mio mezzo adempie alla promessa fatta per la maggior gloria

del caro Santo che ha voluto ascoltarla e consolarla, e con lei ringraziano tutti i suoi cari, perchè dal suo collocamento dipendeva tutto il benessere della sua famiglia.

Commossa per il primo favore ricevuto chiede preghiere perchè il gran Patriarca voglia sempre benedire il suo lavoro per il bene dei suoi cari e della nuova famiglia che presto sarà chiamata a formare.

Suor Maria Nazzarena di San Giuseppe, Domenicana.

Adempio mia promessa al Gran Patriarca S. Giuseppe per la mia buona salute acquistata da questo caro Santo, dopo aver fatto con fervore e fiducia il bel mese di marzo.

Una devota Ticinese

Come promessa fatta, adempio il mio dovere di far pubblicare due grazie ottenute per intercessione di S. Giuseppe, Maria Santissima, S. Giuda Taddeo e S. Teresa del Bambino Gesù, per ragioni che mi trovavo sbilanciata da non saper più come fronteggiare i miei impegni.

Pregai con grande fervore questi cari Santi Protettori e ottenni per ben due volte la grazia proprio nel momento che mi veniva il sequestro.

Con grande fiducia mi raccomando ancora a S. Giuseppe per il conseguimento di altre grazie, e invoco sempre la sua protezione su di me e sulla mia famiglia.

Una devota di S. Giuseppe

Colpiti da infami calunnie siamo stati completamente rovinati. Consigliati da una pia persona di rivolgerci a S. Giuseppe con fede e costanza, l'abbiamo fatto e mantenuto. Ci siamo associati alla « Santa Crociata » e leggendola ci ha infervorati sempre più ad invocare il Gran Santo. Lo abbiamo fatto protettore della nostra famiglia, lo abbiamo invocato e possiamo affermare che in questi ultimi quattro anni, nei momenti più disperati e dolorosi, si faceva palese l'aiuto di S. Giuseppe. Si vorrebbe scrivere dettagliatamente le grazie ottenute ma quello che più ci importa, è render noto e ringraziare il Santo Patriarca delle seguenti grazie.

Da mesi avevamo scritto una lettera pregando lavoro. Il tempo passava e nulla arrivava in risposta, così pensavamo che anche questa avesse fatto la fine di molte altre nostre domande.

Nel mese di marzo ultimo scorso in preparazione alla festa del nostro caro S. Giuseppe avevamo raddoppiato le nostre preghiere ed ecco: proprio il 19 marzo, al mattino, abbiamo avuta la lieta notizia che la nostra lettera era stata presa in considerazione.

C. I.

Mantengo la promessa e rendo pubblica la grazia ricevuta dal gran Patriarca S. Giuseppe. Mio marito era disoccupato da diverso tempo ed io ne ero molto avvilita. Incoraggiata da pie persone, le quali mi dettero la novena, volli incominciarla e infatti qualche giorno dopo mio marito si occupò, con mia grande soddisfazione e riconoscenza al gran Santo; quindi non cesserò mai di poterne fare propaganda additando a tutti il grande favore ottenuto.

Col cuore traboccante di gratitudine ringrazio ancora il grande S. Giuseppe e vorrei gridare a tutti di ricorrere a Lui con fiducia che certo verranno esauditi.

Sciolgo il mio voto adempiendo ora alla mia promessa.

Petrucci Donata

Essendo stata operata al fegato, ho chiesto la grazia a S. Giuseppe di farmi guarire e il grande Santo mi ha esaudita; l'operazione è riuscita bene e adesso avendo ancora qualche dolore prego di fare una novena che mi faccia passare del tutto il male.

Rea Giuseppina

Ringrazio con tutta l'anima l'Augusto Patrono San Giuseppe, che ha esaudito le mie umili incessanti preghiere, togliendo la famiglia di un mio congiunto da una ben triste e disperata situazione, per la quale io vivevo da anni in ansie e dispiaceri continui. Ma ciò che era impossibile sperare, è potuto avvenire, mercè il Suo prodigioso intervento, ed ora questa famiglia, già in discordie e divisa, malgrado tanti e insormontabili ostacoli si è felicemente riunita nella lontana America ed il suo capo, sebbene da vari anni colpito da inguaribile male, ha potuto impiegarsi e ritrovare la forza di lavorare. Tutto questo per grazia, o meglio vero prodigio del Cuore Santo di Gesù e di San Giuseppe, Padre e Protettore delle famiglie cristiane che a Lui si rivolgono. Gratissima quindi, anche per tanti aiuti concessi a me, ne rendo grazie pubblicamente, fiduciosa sempre invocandolo affinchè ci continui il suo valido aiuto e la sua paterna protezione.

Una sua umile devota

Siano rese vivissime grazie al caro Patriarca S. Giuseppe, e per intercessione del S. Cuore di Gesù e la Madonna delle Grazie ed altri Santi, per aver ricevuto una specialissima grazia. Da 6 mesi la mia famiglia era costernatissima perchè temeva da un momento all'altro di perdere la sua piccola sostanza per affari finanziari andati male. Ora le cose si sono messe a posto.

N. N. (*dal Trentino*).

In procinto di subire un forte danno finanziario e morale invocai con viva fede il glorioso S. Giuseppe e la Sacra Famiglia, e ne fui tosto liberata.

Riconoscente per questa grazia immeritata, sento il dovere di darne cenno ai divoti di S. Giuseppe.

Flumeri Giuseppina
Zelatrice

Adempio al voto fatto a San Giuseppe di render nota la mia guarigione da malattia polmonare e da appendicite.

N. N., Associata

Con l'animo pieno di riconoscenza e con tutto il fervore della mia fede, ringrazio il grande patrono S. Giuseppe che in difficili momenti mi ottenne dal buon Dio sostegno e grazia.

Un'Associata

Avevo mio marito molto malato. Da S. Giuseppe già avevo ricevuto altra grande grazia. Tutto provò la scienza medica ma poco o nulla giovava. Ricorsi con fede a S. Giuseppe facendo pregare anche persone amiche e non invano. Mio marito ora è guarito e lavora.

Ringrazio con tutta l'anima mia il Sacro Cuore di Gesù, Maria SS. e S. Giuseppe di tanta carità.

Ricorrete tutti bisognosi e travagliati a S. Giuseppe che nessuno lascia inesaudito.

Una devota

Il 18 febbraio 1931, a seguito di un articolo pubblicato nella « S. Crociata », mandai un'estesa relazione della mia difficile situazione commerciale e finanziaria, affinchè la mia supplica venisse deposta sull'altare di S. Giuseppe e ad essa fossero applicate le Sante Messe e le altre preghiere che si sogliono fare durante il mese di preparazione alla festa del Santo.

Proprio per la festa di S. Giuseppe ebbi l'ispirazione di chiudere la mia azienda onde evitare le terribili conseguenze che a crisi sempre più incalzante mi avrebbe procurate. In sei mesi, senza aiuto di liquidatori, ma con la sola energia infusami da San Giuseppe potei realizzare con coraggio e senza recriminazioni, il forte deposito di merci e pagare tutti i miei creditori al cento per cento tacitando ogni impegno.

Posso dire di aver ottenuto da S. Giuseppe non una grazia, ma un miracolo, date le complicazioni in cui mi trovavo.

Vivamente grata a S. Giuseppe pubblicamente lo ringrazio, mentre lo supplico di ottenermi grazie spirituali nonchè la liquidazione che ancora mi spetta da una banca che ha fatto concordato.

In fede.

N. N.

Da qualche tempo il mio spirito era turbato nella preghiera ed ero sottoposta ad una prova molto dolorosa. Mi rivolsi al caro Santo, al mio protettore S. Giuseppe, perchè mi ridonasse la pace dello spirito, la calma e la serenità; ed Egli, per sua misericordia, ha ridonato alla mia povera anima la tranquillità e la fiducia necessarie.

Mai ho ricorso invano al grande Patriarca! Egli, contro ogni mio merito, mi ha sempre esaudita, tavolta, miracolosamente!

Sia lode sempre al Padre Putativo di Gesù!

A. B. (Siena)

Debbo rendere pubbliche grazie al Santo Patriarca per altre grazie ricevute; per ben due volte sono stato colpito nello scorcio di un mese da influenza; nella prima volta l'influenza mi aveva indebolito il sistema nervoso dal quale credevo che non mi sarei più rimesso; mi raccomandai a S. Giuseppe e mi riebbi presto e bene. La seconda volta l'influenza mi ha colpito causandomi disturbi intestinali, sicchè fui costretto a una continua dieta, dai quali disturbi dubitavo di non potermi più rimettere. Invece da parecchi giorni ho cominciato a sentirmi meglio e l'intestino ora funziona benino: questo pure per intercessione di S. Giuseppe a cui mi sono raccomandato.

Siano dunque rese pubbliche grazie all'inclito Patriarca: a Lui onore e gloria.

Nella prossima festività del Santo mi adopererò del mio meglio per eccitare gli animi alla vera divozione verso di Lui. Di questo lo prego, che cioè S. Giuseppe mi faccia suo vero devoto e degno ministro di Gesù e in questi anni pochi o molti che mi restano ancora di vita possa spargere nel popolo la vera devozione di S. Giuseppe e ne imiti sopratutto i suoi luminosi esempi di pazienza, di umiltà, di purezza.

14 Marzo 1935.

N. N.

Dichiaro francamente di aver invocato più volte l'aiuto di S. Giuseppe, e le mie preghiere sono state soddisfatte.

Nell'anno 1932-33, feci un Corso di specializzazioni in Clinica Chirurgica, del Prof. Taddei, e riportai, negli esami finali, la votazione lusinghiera di 50 su 50 e lode.

Nell'ottobre scorso, ho dato felicemente gli esami di Infermiera superiora, nella Scuola-Convitto Infermiere (Roma) riportando una media di otto.

Le soddisfazioni avute, le devo al gran Patriarca che ricompensa sempre coloro che Lo invocano e Lo amano.

A Lui ho affidato tutti i miei interessi spirituali e materiali e sono sicura che Egli proteggerà e benedirà sempre l'opera mia.

Pisa, 29 Ottobre 1934-XIII.

Angela Buffo, Radiologa

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle su riferite narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

RIFLESSIONI

Qualche volta verso sera penso di andare a zonzo per la città per raccogliere impressioni e da ogni parte mi giungono i più diversi motivi di musiche e di canzoni.

Nelle case, terminata la cena, mentre si aspetta di far l'ora per andare a letto, si aprono le finestre e si accendono le mille e mille radio. Il passante afferra così, da cento parti, voci e melodie.

Se si trasmette un'opera è possibile seguire l'audizione in istrada, perchè i suoni ti accompagnano amichevolmente lungo tutto il percorso grazie agli altoparlanti dislocati ovunque.

Ormai, ascoltare la radio serale, è come un bisogno. Anche le famiglie operaie hanno ormai il loro bravo apparecchio ed io già penso al tempo in cui, come ora ogni appartamento ha il bagno, ogni casa avrà la radio come indispensabile necessario.

Certo, in queste melodie che s'inseguono, vi è della poesia. Bello è, dopo una laboriosa giornata d'officina o d'ufficio, godere un'ora o due di radio. Il corpo si rinfranca, i muscoli ritornano a posto, la vita si prospetta sotto un aspetto incoraggiante... Però, lasciate che mi esprima francamente, non sarebbe opportuno chiudere la serata con una preghiera? In quante famiglie si usa ancora di dire le orazioni della sera?... Una volta, ai tempi dei nostri cari vecchi, si costumava recitare il rosario. Era una bella e santa usanza, credetemi. Giovani, anziani, bimbi pregavano la Madonna, si raccoglievano per cantare alla Mamma Celeste la più dolce canzone che, fremente d'amore, alta saliva al trono della Vergine per chiedere pietà... Ora, con tanto imperversare di radiomania, la corona la reciterà forse qualche vecchierella brontolona. I giovani devono « godere », giovanotti e signorine aspirano a cose « ben più interessanti »...

Spesso, in certi momenti di tristezza, penso alla famiglia ideale, a quella dolce famigliuola che tante volte ho vista raffigurata in qualche chiesa o in una di quelle case di buono stampo antico. Giuseppe, Maria e Gesù: ecco la famiglia vera, quella che vorrei rivedere in tante case!... Ridateci la poesia d'un tempo!... I nostri cuori hanno bisogno ancora di chiudersi in certe memorie care, le anime nostre provano il bisogno di pregare, di sognare, di meditare... Allora, all'epoca dei nostri poveri vecchi, era bello trascorrere la serata in famiglia, anche se la radio non esisteva; allora la nonna incominciava a recitare sommessa il rosario e tutti, piccoli

e grandi, si faceva coro. Oggi, lasciatemelo dire, tante sono le cose belle, utili, interessanti che si vedono nelle case, proprio tante... ma forse manca la poesia, il fascino, l'affetto d'una volta. Non pare anche a voi così?

Secondo me, nella famiglia d'oggi, difetta l'amore. Un padre lo vorrei forse meno dinamico, ma più sensibile. Ecco, anche nelle famiglie che si vantano cattoliche, non incontro quel tipo di genitore che, ad esempio di San Giuseppe, dovrebbe trovarsi in tutte le famigliuole cristiane.

Anche voi, nevvero, capite perchè il disordine imperversi nelle case, ricche e povere, delle nostre metropoli? Nei tribunali, nelle cento e cento cause che, per ragioni intime, s'inscenano, la febbre del peccato sovente si rivela. Genitori che, invece di desiderare il sacrificio per il bene della prole, bramano soltanto il godimento, la frenesia del peccato, l'ora intossicata del piacere, la soddisfazione d'ogni cattiva curiosità, devono necessariamente finire alla presenza dei Magistrati, poichè il peccato è maledizione, cioè rovina, cioè gemiti, cioè lacrime amarissime. Anche voi, cari lettori, ormai lo saprete.

* * *

Sognare, riandare a certi episodi che bella fecero la nostra adolescenza, confrontare, fare insomma un po' d'esame di coscienza è utile, specie ai giovani che, solo bramosi d'atteggiarsi a precursori arditi d'ogni novità, calpestano troppo facilmente in un fascio solo il bene ed il male del passato.

Le serate invernali accanto al fuoco, il novellare della nonna, gli occhioni intenti dei bimbi, il crepitìo amico della fiamma, la soavità intima di certe confidenze di famiglia e quel sommesso pregare, mentre forse fuori soffia il vento gelido, non dicono proprio più nulla al nostro cuore stanco?... Se proprio la parte migliore del nostro essere rimanesse indifferente a certi dolci ricordi, bisogna concludere con un rimpianto, poichè certa insensibilità indicherebbe semplicemente durezza di cuore, assenza di religione, freddezza insomma per ogni ideale alto e santo che petto umano possa far vibrare.

Noi, sinceramente desiderosi d'abbracciare ogni novità utile, non possiamo rinunziare alla poesia di certi dettagli di vita casalinga d'una volta. Non si tratta poi soltanto di poesia... La bella ed ardente fede dei nostri padri, la fiamma crepitante che riscaldava le anime nostre, il conforto di sentirsi uniti nella preghiera possente possono, giustamente, farci sanguinare.... poichè oggi non s'usa più pregare come un tempo. Ed ecco perchè il santuario domestico tante volte è arido, deserto, senza amore; ed ecco perchè la famiglia è divisa dalla discordia o addirittura dall'odio....

Ridate un po' di colore alla casa; ridate, se potete, la quiete, la fiducia e principalmente l'amore alla famiglia....

***

San Giuseppe speranza degli ammalati

Che S. Giuseppe, il quale morì sotto gli sguardi e fra le attenzioni più squisite di Gesù e di Maria, si possa e si debba invocare patrono dei moribondi, si capisce.

Ma che questo Santo, il quale non fu mai nè medico, nè infermiere; che anzi, per quanto ci consta, sembra non sia mai stato ammalato, debba essere salutato e proclamato anche « *speranza degli infermi* », pare cosa suggerita più dall'impeto della pietà e della divozione che dalla sobria ed illuminata ragione.

Eppure se la Chiesa lo onora con quest'altro titolo, e vuole che non solo i tribolati ed i morenti, ma anche gli ammalati ricorrano a Lui per ottenerne la protezione, e in Lui vi pongano la loro speranza, segno è che Ella ebbe per questo giuste e fondate ragioni.

Di Maria SS., la Sposa di S. Giuseppe, il Vangelo dice apertamente che, avendo inteso dall'Angelo dell'Annunciazione come la buona e veneranda sua cognata Elisabetta, già essendo nel sesto mese di gravidanza, dovesse con ogni probabilità sentire il bisogno di una assistenza intelligente ed amorosa, salì lesta ad Ebron per visitarla.

Nulla invece di tutto questo il Vangelo disse a riguardo di S. Giuseppe. A meno che, come noi opiniamo, Egli avesse davvero accompagnato lassù la Sposa, tornando però subito alla sua botteguccia di Nazaret, mentre Maria là rimaneva per tre mesi, onde prestare alla parente bisognosa tutti quei servigi, che la carità e la prudenza le suggerivano.

Tuttavia non per questo si potrà pensare che S. Giuseppe, consolatore di ogni sorta di miserabili, si tenesse indifferente verso i poveri infermi a Lui legati, o meno, coi vincoli di parentela o di amicizia.

E' vero che ai suoi tempi, cioè prima che Gesù lanciasse il suo appello: *curate gli infermi*, e rivelasse la nobiltà e l'eccellenza di questa missione, i malati, specialmente se poveri o affetti da morbi contagiosi, erano senza tanto scrupolo dimenticati. Prova di ciò è la mancanza quasi assoluta di ospedali, nel senso moderno della parola, fra gli stessi popoli civili della antichità.

Anzi, anche tra gli ebrei il malato era tutt'altro che oggetto di cure, come invece lo divenne poi per gli insegnamenti, le promesse e gli esempi di Gesù. Basta richiamare la parabola del poverino, assalito e malconcio dai ladri lungo la via di Gerico, al quale il levita ed il sacerdote, passan-

dogli dappresso, non rivolsero che uno sguardo, senza dirgli una sola parola di conforto, provocando il giusto biasimo del Divin Maestro.

Ma il nostro Santo conosceva, e meglio di qualunque legisperito, il testo della legge; dove, anche prima di Gesù, era detto che per salvarsi non basta amare Iddio, ma bisogna anche amare il prossimo; nè all'attuazione del precetto S. Giuseppe aveva bisogno che altri gli recitasse una parabola, come fece Gesù al legisperito; ben sapendo chi era suo prossimo e quali doveri al medesimo lo legavano.

Tenero quindi ed osservante della Legge, chi può dire quante volte Egli visitò i malati, con quanto cuore compatì e divise i loro dolori, con quanta grazia ne curò le piaghe!

Ma è dal cielo che Egli divenne la speranza degli infermi; poichè là Egli conobbe chiaramente ciò che non potè conoscere in terra, perchè prevenuto dalla morte, cioè quella che nel linguaggio cristiano noi chiamiamo la *dignità del malato e la missione nobilissima di chi lo assiste.*

Là S. Giuseppe, ai fianchi del suo Gesù, deve certo sentire Lui ognora ripetere: *Tutto ciò che avrete fatto ad un infermo l'avrete fatto a Me; poichè sono Io che ancora soffro sotto i cenci e sotto le piaghe di esso.*

Il nostro Santo adunque, oltre quel senso di compassione sincera, che sempre ebbe in terra per i sofferenti, ravvisando dal cielo nei malati il suo stesso Divin Figlio putativo, come potrebbe non preoccuparsene, nè intervenire per la loro salute?

Non dubitate, S. Giuseppe ha cura degli infermi, direttamente ottenendo loro favori da Dio; indirettamente suscitando anime generose che li assistano e li aiutino nelle loro necessità.

E quando la malattia è foriera di morte, il cuore del Santo di Nazaret, che in Gesù ci ama come altrettanti figli, vivamente si commuove, misurando la solennità terribile del momento in cui i malati versano e dal quale dipende la loro sorte eterna. E allora moltiplica le sue attenzioni attorno ad essi, e loro impetra tante grazie, che sono il pegno della pazienza, della rassegnazione e della finale vittoria.

Anzi non di rado ottiene anche la guarigione del corpo, come si legge di S. Teresa che, guarita da mortale malattia per intercessione del Santo Patriarca, promise in segno di riconoscenza di adoperarsi con tutte le forze, come fece, per promuovere la divozione verso questo Santo.

Se vogliamo essere divoti di S. Giuseppe, imitiamo la sua carità verso i malati, i quali hanno un diritto alla nostra compassione, e nei limiti del potere, portiamo loro quei soccorsi di cui hanno bisogno.

La fede ci faccia vedere negli ammalati Gesù, e le anime da Lui redente; e mentre curiamo il corpo, non dimentichiamo l'anima, e disponiamo gli ammalati a ricevere il conforto dei SS. Sacramenti, affinchè essi spirino nel bacio di Gesù e di Maria.

Più che la riconoscenza degli uomini, avremo allora il premio di Gesù, che ha detto: *Ero infermo e mi visitaste; venite, o benedetti, nel mio regno.*